

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MELLO
FONDO TORRENCA
LIB 174
BOTICA DEL VENEZIA

46 Cavalli M. Aprile '32

7^a rappresent.

10399

LA

GAZZETTA

DRAMMA PER MUSICA

DI

GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nella Estate dell' anno
1816.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA FLAUTINA

1816.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 1740
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA

La musica è del Signor Joacchi^s-
mo Rossini.

Primo Violino

Il Sig. Emmanuele Giuliani.

Architetto, Inventore, e Pittore
delle Decorazioni

*Il Sig. Francesco Tortolj, al-
lievo dell' Architetto Decora-
tore de' Reali Teatri Signor
Cavaliere Niccolini.*

Macchinisti

*I Sig. Vincenzo, e Gennaro
Conca.*

Inventori, e Direttori del Vestiario

*I Sigg. Tommaso Novi per gli
abiti da uomo, e Filippo Gio-
vinetti per quelli da donna.*

ATTORI.

D. POMPONIO STORIONE, Uomo fanatico, ed ambizioso, padre di Lisetta.
Signor Carlo Casaccia.

LISETTA, Donzella scaltra, e baggiana, amante di Filippo.
Signora Margherita Chambrand.

FILIPPO, Locandiere, giovine astuto, e bizzarro, amante della suddetta.
Signor Felice Pellegrini.

DORALICE, viaggiatrice.
Signora Francesca Cardini.

ANSELMO, suo Padre.
Signor Giovanni Pace.

ALBERTO, giovine ben nato, che va girando per trovarsi una moglie a suo piacere.
Signor Alberigo Cozzoni.

MADAMA LA ROSE, viaggiatrice.
Signora Maria Manzi.

MONSU' Traversen.
Signor Francesco Sparano.

La Scena è in Parigi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosi giardini, da un lato viali ombrosi, statue, e fontane, e più botteghe di varie bevande.

Gentiluomini, che vanno girando, Madama la Rose, e Traversen, indi Alberto, che sopraggiungono.

Coro di Viaggiatori.

Chi cerca il piacere,
Chi brama godere,
Il Mondo, che giri
Fin quando si può.
Girando conosce
Quei tratti cortesi,
Che in alti Paesi
La moda inventò.
vanno a seder nei Caffè, e prendono delle varie bevande.

Alb. Ho girato il mondo intero,
E non anco ai sguardi miei,
Come appunto io la vorrei,
Si presenta una beltà,
O lo stral del cieco Nume
Non ha forza nel mio core
O ce colpa il mio costume
Che mai donne amor non sà.

Mad. Oh Sior Alberto
Ben ritrovato.

Alb. Buon di Madama.

Mad. Da noi si brama
Che siate ameno.

A 3

E con

E con bellissimo
Volto sereno
Il nostro giubilo
Facciam brillar.

Alb. Per me da ridere
Mai non ci stà.

Tra. Oh ecco il giovine
Delle Gazzette.

Tutti Andiamo a leggere
Le novità.

Alb. Io leggerò.

Tra. Danne una a me.

Coro Portala quà
Vediam che c'è.

Mad. Nò, nò, nò, nò.

Alb. Io leggo già.

Mad. Ah nò, nò, nò.

Tutti Ma cheti olà
Le ciaffolliamo
Le contrastiamo
Mai la gazzetta
Si leggerà.

Mad. Signore Alberto, nemmen per Parigi
Voi ritrovate avete
Femina, che vi piaccia?

Alb. Sin ora nò.

Mad. Voi siete originale,
Per l' Italia, nemmen?

Alb. Ne per Germania
Ne per Olanda, e ne per tutto il mondo
Ho visto un volto amabile, e perfetto;
In tutte ci trovai qualche difetto.

Mad. Vi averebbe una Dea
Calar dal Ciel, a come dite voi,
Oh poverette noi con voi altri uomini,
Alla critica sempre esposte stiamo.

vien un giovine, con la gazzetta.

Alb. Via leggiamo, leggiamo.

Così

Così fatto son io,
Nè dò conto a nessun del genio mio.

leggono la gazzetta.

S C E N A II.

*D' Pomponio in abito ricco, e caricato, due
lacchè, che lo sieguono, detti
come sopra.*

Pom. **C**O sta grazia, e sta portata
Co sto cuorpo curto, e tunno
Te stordesco miezo munno,
Te guarnesco na Cità,
Tommasi? mo che passeo
al lacchè.

Vi si penno da qua lato

Vi si il passo è misurato,

Vi si marcio a la franse,

passeggia sulla musica.

Un Eroe comme songh' io

Nella storia non nce stà.

E mo, ch' esce la gazzetta,

A cercarime Lisetta

Oh! che folla ha da venì

E io a tutte dico sì.

Dico buono, Tommasi?

il servo accenna di no.

Venarrà no franzesotto

Dona a muò madamosella.

Pigliatella.

Mo va buono, Tommasi.

servo come sopra.

Venarrà no spagnolico

Chiero a ostè la gnigna bella.

Pigliatella.

Mo te piace Tommasi.

Venarrà no Calavrese

La vuoghio io la quatranelia

Pigliatella

E ncalabria la faccio j.

A 4

Aje

Aje che di me, Tommasi?
 Forzi nò? e sa che no' è?
 Fuss' acciso Tommasi.
 Il concorso s'è già apierto,
 Correranno a centinara
 Franchi, Russi, Inglesi, Ispani,
 Italiani, oltramontani,
 E, a tenor di questo invito
 Chi na mano, chi no dito,
 Chi na recchia ne vorrà;
 Ed allor, per dover mio
 A quaccuno l'ho da dà
 Ca n'eroe comme songh'io
 Nella storia non ce stà.

Tommasi, mme figuro
 Ca, nsenti la gazzetta,
 Ha da parlare assaje
 L'Europa de me. Vi ca la mia
 Nobiltà mò è arrivata
 A se grada de neve, e quanno faccio
 Sto matrimonio, se farà no jaccio.
Mad. Ah, ah, ah, ah! Mirabile! grazioso
 Sentite tutti, il fatto è curioso.

chiamando altri.

Pom. (Guè, sentimmo, e mettimmonce campana,
 Mo ammirarranno li talenti miei;
 Vi ca chisti so gustè singolare.)
Mad. Leggete. *ad Alb.*
Alb. legge „ Avviso al pubblico.
Pom. (Mo me ne vavo ngrolia.)

accostandosi più.

Alb. „ E' arrivato in questa magnifica Capi-
 „ tale un forestiere, e . . .
Pom. (Che songo io, oh che sfizio soprumanol)
Tra. Va, dev' essere qualche ciarlarano.
Pom. (Brutto principio. *scostandosi un poco.*
Tra. Appresso.
Alb. „ Di Nazione Italiano, di professione ex

„ Ne-

„ Negoziante, molto ricco, di estesi talen-
 „ ti, di carattere leale, bizzarro, e straor-
 „ dinario.
Tra. Qualche impostore.
Mad. Qualche cavadenti.
Alb. Caminante sarà come vuol lei.
Pom. (Songo li muorte vuoste a tutte trei.)
Alb. „ Egli ha una figlia da marito . . .
Tra. Oh curiosa!
Alb. Zitto.
Pom. (Cca le boleva, mo vene lo doce,
 Restarranno ncantate.)
Alb. „ Di età giovane, di bellezza passabile,
 „ Di grazia mirabile.
Tra. Che pazzo!
Mad. Che animale!
Pom. (Oh bennaggi oje
 Manco chesto è incontrato!
Mad. Udite il resto delle sorprendenti
 Qualità, abilità.
Alb. Zitti, ed attenti.
 „ Statura Greca, testa Romana, capello
 „ castagno, occhio ceruleo, bocca ridente,
 „ bei colori, spirito pronto, talento raro,
 „ e del miglior cor del mondo.
gran risata di tutti.
Pom. (E sta resata mo comme nce cape.)
Alb. „ A norma del partito, che s'offerà sa-
 „ rà la dote; verrà prescelto quello che in-
 „ contrerà in ogni rapporto più il genio
 „ del padre, e della figlia: alloggiano all'
 „ Aquila: ivi s'indirizzi, chi aspira all'
 „ acquisto; da questo giorno è aperto il
 „ concorso. *altra risata.*
Mad. Oh che matto!
Tra. Oh che bestia!
Mad. Affè legato
 Esser meriterebbe.

Tra. E ba stonato.
Pom. (Buono ca ccà nisciuno me canosce.)
Alb. Io poi non ci vedo tanto male
 Ogn' uno in questo mondo
 La pensa come vuole.
Pom. (Chillo è no galantomino.)
Tra. Vò informarmi
 Di questa bestia, quello
 Degli avvisi il saprà, quà quà garzone,
Pom. (Oh mmalora stà ccà lo port' avise
il garzone dimandato accenna D. Pomp.
 Miei lacchè, jammoncenne.
Tra. E' quello, è quello
 L' amico del concorso.
Mad. Oh caro!
Tra. Oh bello!
Pom. (Vi ca da cca mo mettono la renza!)
Mad. (Godiamolo.)
Tra. (Burliamolo.)
Alb. Prudenza.
Tra. Mio Signore.
Pom. Patrò mio.
Mad. Me l' inghino.
Pom. E porzi io.
Tra. Siete voi Italiano?
Pom. Signorsì Napolitano.
Alb. Domandare i fatti altrui
 Non mi par ch' è civiltà.
Tra. Ma ci lasci con costui
*Mad.*⁴² Divertir per carità.
Pom. (Sta a bedè, ch' a tutte duje
 Mo no punio le dò ccà.)
Tra. Ver ch' avete una gran figlia . . .
Pom. Ch' è l' ottava maraviglia.
Mad. E in gazzetta lei l' ha posta
 Questa eccelsa rarità.
Pom. E in gazzetta ll' aggio posta
 Pe li ciucce fà parlà.

Tra.

Tra. Ma a che tanto lodar quella?
Pom. Ch' accossi piace a me.
Mad. Ma fia ver ch' è tanto bella?
Pom. Otto vote cchiù de te.
Alb. Si finisca questa scena
 Miei signor, che basta quà.
Tra. Ma se i sposi a cento a cento
*Mad.*⁴² Gli verranno in un momento,
 Nel concorso poi di tanti
 L' infelice, che farà?
Pom. Pe duciente e cchiù mariti
 Ella ha tutt' i requisiti,
 Se le nguadia a turte quante
 E chi vede lia da schiattà.
Alb. Na finiamola la scena
 Miei signor per carità.

viano per strade diverse.

S C E N A III.

Sala elegante nella Locanda di Filippo,
 corrispondente a varj appartamenti.
Filippo, poi Doralice, ed Anselmo.

Fil. Trenti Camerieri,
 Che giungono degl' altri forestieri.
 Voi altri, che volete? La signora
a più venditori di galanterie.
 Ch' oggi sarà sposa? Stà alla toletta
 Or qu' usciva. (Invan lo sciocco Padre
 Si macera il cervello
 Per darla a un gran signor, non sa ch' entrambi
 Noi ci giurammo amor: o colle buone
 A me la sposerà,
 O l' inganno farà quel che farà.)
Ans. Il Padron dell' Albergo siete voi?
Fil. Son quello per servirvi!
Ans. Preparete due stanze una a mia figlia,
 L' altra per me.
Fil. Son belle, e preparete.
Dor. Io bramo di restare in libertà.

A 6

Fil.

Fil. Nessun signora l'incomoderà.

Ans. Andiam. Del prezzo parleremo poi.

entrano Ans. e Dor. con Camerieri.

Fil. Non vi sarà da disputar fra noi.

E per tornare a quel che preme a me
Difficile non è, che il Sior Pomponio
Accordi la sua figlia a un locandiere
Essendo anch'esso stato un Cameriere.
Poi gli lasciò il Padron del gran contante,
Ed eccolo Mercante. La Lisetta
Chiara paleseralle il suo desio,
E s'ella non farà, poi farò io.
Eccola alò, schieratevi qui bene
L'amabile Lisetta ora sen viene.

S C E N A IV.

Lisetta vestita con tutta eleganza.

PResto, dico
Avanti, avanti,
Che vò tutto
Ormai comprar.
Le galanti
Più brillanti
Voglio io sempre
Superar.
Sì, son volubile,
Son capricciosa
Le modi nobili
Solo mi piacciono
Vo sempre spendere
Per ben goder.
Viva l'amore
Viva il bel tempo
Viva la moda
Viva il piacer.

Fil. Signori, qui lasciate
Ciò, ch'ella scelse, e i conti preparate.

viano i venditori.

Lis. Che ti sembra Filippo

Ho

Ho buon gusto?

Fil. Tu sei

Sempre bella egualmente agl'occhi miei,
Oggi sei lieta appien.

Lis. Sì, ma se torno

A pensar, che mi espone
Sopra i pubblici fogli il genitore,
Rinasce il male umore.

Fil. Oh, ti consola

Ci troverem rimedio.

Lis. Chi si avanza?

S C E N A V.

Alberto, e detti.

Alb. **V**I saluto Filippo.

Fil. Mio Padrone,

Quale onor?

Alb. Vi dirò: sulla gazzetta
Lessi un'avviso al pubblico.

Fil. (Ecco il primo.)

Lis. (Mi vengono i sudori.)

Alb. Una ragazza

Da maritare, esposta ad un concorso,
Che si promette bella, graziosa.

Giovine, spiritosa

Piena di rarità.

Fil. (Non l'ha sbagliata!)

Lis. (Che pena.)

Alb. Voi saprete

Fil. Io non sò nulla.

Alb. Voi simulate invan., ma ai contrasegni,
La statura, i colori, gl'occhi, la testa...

Lis. (Oimè!)

Fil. (Ci siam!)

Alb. Tutto lo mostra: è questa,
Signora, volete essere mia Sposa?

Lis. (Ah Filippo . . .)

Fil. Che cosa dite a quella?

Non è la donna lei della gazzetta,

E

E a farvene più certo,
 Ci aggiungo, Padron mio,
 Ch'è maritata, e il Sposo suo son'io.
Alb. Domando scusa, io non sapevo niente.
Lis. (*Filippo rimediò subitamente.*)

viano Filippo, e Lisetta.

S C E N A VI.

Doralice, poi Alberto.

Dor. **E** Comoda la stanza,
 Vi è pure un bel balcone, ma chi
 è questo ...

Alb. (*Eccola quà, se quella non è stata,*
 Senz'altro sarà questa, e non mi spiace,
 Se devo dire il vero; (*Signorina.*
 Volete un pò accordarmi
 Il piacer di ascoltarini?

Dor. Perdonate:
 Non ci è mio padre.

Alb. Per l'invito io venni
 Da lui nella gazzetta?

Dor. Che invito? che gazzetta?

Alb. Voi dovreste saperlo. Ad un concerto
 Per trovarvi un marito egli vi espose.

Dor. Che sento! E sarà vero?

Alb. Ella è così.

Non è Italiano vostro Padre?

Dor. Sì.

Alb. Negoziante?

Dor. Appunto.

Alb. Non v'è dubbio, voi siete.

Dor. O me meschina!

Io vò per le gazzette?

Guarda un pò che cervelle maledette!

Alb. Se v'offesi domando a voi perdono.

Dor. Troppo infelice io sono. *piamge.*

Alb. E a che piangete?

Alla fin non è cosa

Da piangere l'acquisto d'un marito,

E

E foss'io quello che già innamorato
 Mi son di voi.

Dor. Dipendo da mio padre.

Alb. E s'ei mai vi accordasse

All'ardente amor mio?

Dor. M' accorderebbe allor quel che desio. *via.*

S C E N A VII.

Alberto, poi D. Pomponio.

Alb. **C**He strano caso è il mio. Vengo per burla
 E mi trovo davver preso d'amore?
 Ma ecco in tempo il suo genitore.

Pom. Oh che strepito ha fatto la gazzetta

Pe tutte li caffè! Quante la leggenno

Affè ca se smascellano de riso,

E da ciò n'argomento

Ca fa ridere a tutte il mio talento.

Alb. (*Coraggio!* (*Mio Padron.*

Pom. Oh! tu si stato

Cchiù matenante, aje fatto buono assaje

A beni primmo che bene la folla;

Nfra n'auto poco, pe bedè sta nenna,

Ha da correre ccà meza la senna.

Alb. Io l'ho veduta.

Pom. E che te pare, è cosa

De zucchero?

Rib. Bellissima, e per questo

Vi prego di concederla a me in sposa.

Pom. Accossì lesto lesto? M'aje da dire

Primmo nomm' e casata,

Patria, quant'anne tiene,

Addò vaje, da dò viene... vi, a usanza

De passapuorto.

Alb. Il nome mio è Alberto ...

Pom. Alberto? Nome secco!

Non è cosa pe figliema sto nomme

Alb. Ma che fa il nome?

Pom. Comme,

Che fa? ave d'avè del rimbombante.

Vi

Vi lo mio comm'è bello, e spaziuoso?
 Pomponio Storione.
 Pomponio vò di Pompa
 E contiene in se stesso, mano mano,
 Pompilio, Pompeo, e Pompejano.

Alb. Ma un nome ...

Pom. E sient'appriesso
 Po nce stà Storione ...

Alb. Ch'è un buon pesce ...

Pom. Che pesce, e baccalà? Siente... Storione
 Vene da storia, e chesso
 Dinota ben che della mia persona
 Un dì se ne farà na storiona.

Alb. (Oh che fanaticaccio!)

Pom. Sentimmo mo il casato.

Alb. De Filippi.

Pom. Chi mo. Lo schiattamuorte?
 Vattenne, figlio mio,
 Che mme vuò atterra figliema?

Alb. (Oh che asino!)

Convien che spaccia anch'io qualche men-
 Ma saper vi bisogna (sogna)
 Ch'io trassi il mio casato
 Da Filippo il Macedone, che Padre
 Fu d' Alessandro il Grande.

Pom. Ah! ne' era tutto chesso, e tu astipato
 Te lo tenive neuorpo? Mo non c'aggio
 Difficoltà, ma devo
 Forzì parlarn a figliema.

Alb. Poc' anzi

Io ci ho parlato, ed è dī me contenta.

Pom. E mbè simm' a cavallo

Và miettere llà dinto, e nche te chiammo
 Jesce, e lle daje la mano.

Alb. (Or sì che amor non fa sperarmi invano.
entra in una stanza.)

Pom. Oh! le penzate meje songo n'incanto!

SCE-

Lisetta, poi *Filippo*, e *Doralice* in ascolto,
 indi *Alberto* dalla stanza, e detto.

Lis. **P**roviamo un pò col pianto.

Pom. Che d'è, tu chagne. Uh! uh!

Lis. La povera Lisetta
 Stà dentro alla gazzetta.

Pom. Oh figlia mia!
 E ncè cchiù bella cosa?
 Appena t'ho stampata
 E già t'ho maritata

Lis. (Peggio!)

Fil. (Oimè l'ho perduta!)

Dor. (Non veggio qui, quel bel Signor ch'io amo)

Pom. Che d'è, non mme rispunne?

Che bò di stà paturna intempestiva:

Lis. Io maritarmi non intendo affatto

Per gazzette, e concorsi:

Vi dissi, e ve lo replico,

Con vostra buona pace,

Che sposa esser voglio io d' un ch'a me piace.

Fil. (Brava la mia Lisetta.)

Pom. Quanno sapraje de chi t'ho fatta sposa
 Fenarraje de fa la vroccolosa!

Lis. (Oh che colpo!) Sentiamolo.

Fil. (Or mi perdo?)

Pom. Con un certo sì Felippo.

Fil. (Con me? Oh che contento!)

Lis. Ah Papà caro caro

Vi abbraccio, vi ringrazio, non vi posso

Esprimere il piacer che al cor ne sento.

Pom. Lo bì mò? Saccio pure

Ca ne' aje fatto l'ammore.

Lis. E' vero, è vero.

Fil. (L' eccesso del piacer mi ha già stordito.)

Pom. E' vero è vero! Oh figlia benedetta

Tenive chessa abbramma de marito

E mo mme stive a fà la sbogliatina.

Lis.

Lis. Ah dov'è il mio Filippo .

Fil. Son quà . . .

Pom. Non dico a te .

Jesce guè, tu che staje llà dinto ascoso
esce Alberto.

Questa è la sposa tua, questo è il tuo sposo .

Lis. Questo ?

Alb. Questa ?

Fil. Come ?

Dor. Che ?

Pom. Chisso, chessa, e mbè, che nc'è ?

a 5 (Già nel capo un giramento
Mi camina lento lento,
E più sordi colpi, e cupi
Un sospetto al cor mi dà !)

Lis. Voi Filippo avete detto
Or che ci entra quello là ?

Pom. Te diss'io ca co Felippo
Appuntato avea lo nchippo
E Macedone Felippo ?
Tal'è quale è chillo llà .

Alb. Vostra figlia a me promessa
Voi avete, or dove sta ?

Pom. Sissignore chesta è essa
Pigliarella, eccola llà .

Dor. Chi gli date ? A me il signore .
Giurò amore, e fedeltà .

Pom. E ussoria lo bell'umore
Si benuto a farne ccà ?

Alb. Vostra figlia è maritata .

Pom. Maritata ?

Alb. Certamente,
E il suo sposo è quello là .

Pom. E chess'auto comme v'è ?

Lis. Non conosco, che Filippo,
Io non amo, che Filippo,
Io non voglio, che Filippo,
E Filippo vò sposar .

Fil.

Fil. Io non amo, che Lisetta,
Sol conosco la Lisetta,
Bramo sol la mia Lisetta,
E Lisetta mia sara .

Pom. Non avrai tu lo Felippo,
Non avrai tu la Lisetta,
No cortiello ccà t'azzippo,
Te sdellommo sa fraschetta,
Vi che lega, che farriano
Locandiere, e nobiltà !
Signornò, non sia pe ditto,
Ca ve scanno, v'arroino,
Figlia fauza, malantrino,
Oje ve tiro a nnabbessà .

Tutti Mi par d'esser con la testa
In un orrida fucina,
Ove cresce, e mai non resta
Un continuo susurrar .
Alternando questo, e quello
Pesantissimo martello,
Che coi colpi d'ogn'intorno
Fanno l'aria rimbombar . *viano .*

S C E N A IX.

*Madama la Rose, poi Doralice, indi Pomponio,
ed un suo Lacchè .*

Mad. IO in questa locanda
Un mese ci ho alloggiata ,

Or son venuta
Per ridere con quel della gazzetta,
Verrà pur Traversen,
Ch'ancor sel vuol godere;
Ma necessario è prima
Ch'io me faccia veder dal Locandiere .

vìa, e torna .

Dor. Offesa or sì, da quel Signor mi chiamo,
Ma non posso negar che ancora l'amo !
Ma son nel dubbio ancora
Se m'abbia, o no tradita .

Che

Che quella briga non l'ho ben capita .
 Basta, vedremo, il certo,
 E' che amante sono io,
 E mi accomodo il tutto a modo mio
 Anche Filippo vuole
 Ch'io sua sposa mi finga .

Mad. Signora mia compagna di Locanda,
 Vi riverisco .

Dor. Serva vostra .

Mad. Avete

Volontà di spassarvi un pochettino?

Dor. Io vorrei, ma non posso, ho altro in testa .

Mad. Via spassiamoci un pò, vedete quello
 Che vien di male umore
 Egli è un viaggiatore

Si chiama D. Pomponio, e a dirlo bella,
 E di questa Locanda il Pulcinella .

Dor. Farò quello vi aggrada .

Mad. Siamo di età che a guai non si ci bada .

Pom. Tommasi, che ne dici? lo stea facenno

Concunze pe trovarlo no marito

E chella già se lo tenea strapato

Oh che figlia briconna! Che pò dire

Che al teatro del mondo

Io l'abbia messa in scena a sta signora

Ca non par che fui io lo butta fora .

Mad. (Ah, ah !)

Dor. (Proprio ridicolo !)

Pom. Ma mo la servo io comme se deve ,

Pe primmo cchiù i non la farò chiammare

Lisetta Storione

Ma la sie Lisa, l'alloggiamentare

Pe secunno l'escludo ,

Dalla mia eredità, ed in terzo, e ultimo

Ogge mme nzoro, faccio un masculillo ,

E chello ch'era sujo sarrà da chillo .

Mad. (L' avete inteso ?)

Dor. (E' veramente un zucchero !)

Pom

Pom. Va da lo stampatore

E di che lesto lesto

Me mette al foglio n'auto manifesto

Stentelo, e dimine si nee manca niente .

Mad. (Or si, che riderem !)

Dor. (Sicuramente .)

Pom. legge „ L'istesso mercatante Italiano

„ Che invitò intieramente

„ Il popolo de i Galli

„ Per darlo tutto in sposo alla sua figlia ,

„ Invita adesso tutte le galline . . .

Tu perchè ride? vi ca si no ciuccio?

Tanto è gallina, quanto e francesina,

Galline avimmo ditto

„ Dal qual sarà prescelta la più grassa

„ A cui destinerà l'alto trofeo

„ Di far con esso un gallico Imeneo ,

Va zompa, e torna priesto .

Mad. (Facciamoci vedere .)

si fanno avanti .

Pom. E sa che trasero ,

A sta Locanna, de Madamuselle

Se vedarrà cca oje ,

E essa schiatta . . . ed eccone ccà doje

Madame .

Mad. Vostra serva .

Dor. Mio padrone .

Pom. Già l'avite saputo, e site corze .

Faciteme na grazia

Chi è zetella de loro signore .

Mad. Io nò perchè ho marito .

Pom. E tu manco cred'io pe conseguenza .

Ca t'ho bista poc'anzi

La col tuo majo, te si fatt'aceto .

Dor. Ma una cosa è l'amante, altra il marito .

Pom. E dunque siamo al caso .

Videte buono primmo il fatto tujo ,

Acciò po appresso non facimmo chiacchiere

L'an-

L'anne mieje so cinquanta già sonate
 Ma zompo comin' un Lepero, sò agibile
 Chesso è grasso de colera
 E non è rignonata, l'ossa meje
 So tutte nove, e il sango e no rosolio.
 Si fa pe tte sto scampolo
 Farraje un gran negozio, e prejatenne
 Si non bad farlo di bonni, e battenne.
Dor. Perchè nò? Siete voi tanto bellino
 Che acciecadovi gl'occhi, co mio signore
 Vi prenderebbe ognun pel dio d'amore.
Pom. Mettimmo a no cantone
 Le cerimonia, e dammo al chiodo.
Mad. (E' scaltra
 La signorina!)
Pom. Essenno ch'io mme nzoro
 Pe fa na posta a figliema, vorria
 Fa lesto lesto, vuje credo ch'avite
 Qua patre de le vuoste? O manco lo tenite.
Dor. L'ho: ma io
 Fò qualche voglio, e il padre non s'intrica
 Vuol sol bere, e mangiar senza fatica.
Pom. Benedetto pozz'essere,
 Chisso vo campa assaje, e già ch'è chesso
 Vorria spezzolia.
Dor. Come s'intende?
Pom. E mo ve lo dich'io,
 Favoriteme un pò chella manella.
Dor. Voi siete un viaggiatore?
Pom. Per servirla.
Dor. E la man ci daremo
 Quando poi giungeremo per esempio,
 Nelle contrade persiche.
Pom. Gnernò, non boglio perzeca;
 Io volonà per ora
 Preganno a la Signora
 Un preludio assaggiar del matrimonio.
Dor. Ecco com'io rispondo al sior Pomponio.

In voi trovato avrei quel che desio
 Ma non posso, che il cor non è più mio.
 Ah, se spiegar potessi
 A voi gli affetti miei,
 Indegna non sarei
 Di tenera pietà.
 Sappiate ... ma che dico!
 Io son ... ma non mi lice
 Spero che un dì felice
 Il Ciel mi renderà. *via.*
Pom. A comme m'ha parlato chesta nenna
 Me figuro ch'è fatta la facenna.
Mad. (Ci è entrato nella trappola.)
Pom. Che faccio
 Me nzoro; e lasso l'unico zampillo
 Del sango mio dint'a na locanna!
 E non direbbe chella sbentorata
 Mi lasciasti, e perchè? barbaro tata!
Mad. (Sta tutto in moto, e penseroso).
 S C E N A X.
Filippo da dentro, e detti.
Fil. **A** Nimo, fuori quella biancheria
 Di fiandra, ammanetevi
 I bucali, spazzate ben le stanze,
 Vi raccomando tutta la decenza
 Che verranno passaggier di conseguenza.
Pom. Oh mo proprio le voglio
 Fà prova cierti pacchere
 Che comm'a chille no ne magna cchiù.
esce Filippo con camerieri.
Mad. (Che sarà che non può mandarla giù!)
Pom. Ne galantomo ...
Fil. Adesso ...
 Và di là tu a cambiare quei lettini
 E raddoppia i cuscini, pulizia
 Bramo, e sollecitudine, altrimenti
 Opro il bacton, se non starete attenti.
Pom. Ne, mi signò ...

Fil. Adesso. In ogni stanza
Non fate mai l'acqua mancar, cambiate-la
In ogni ora, e non fate
Aspettarvi, se i passaggier vi chiamano
Fate il vostro mestiere
Con tutta la creanza
Andando a visitar spesso la stanza.

Pom. Gue, io a te dico...

Fil. Adesso. I candelieri
Pria che il Ciel si fa bruno
Sian tutti pronti

Pom. E ccà nce ne stà uno,
Dico, ne, pozzo...

Fil. Adesso.

Pom. Tu ch'adesso
L'arnia soja? io adesso
Te scannarria, e tu me dice adesso.

Fil. E perchè? Che v'ho fatto.

Pom. Niente ne?

Fil. Niente affatto.

Pom. E lo fatto de figliema?... Jere ommo
Tu, gallotta sporpata,
D'apparentà, co casa Storio e?

Mad. (Or capisco cos'è la quistione.)

Fil. Mi promettete di star sodo, mentre
Io vi parlo con tutta la modestia?

Pom. Dì ca stò sodo.

Fil. Voi siete una bestia.
Perdonate.

Pom. Si serva.

Fil. Voi credeste
Veramente ch'io sposo
Ero di vostra figlia?

Pom. Lo credeste
Sicuro.

Fil. E siete un'asino.

Perdonate.

Pom. Mme faccio maraviglia.

Fil.

Fil. E che la vostra figlia
Mi disse oh'io fingessi esserle sposo
Per voler vendicarsi
Che la metteste dentro alla gazzetta
Nemmen lo sapevate?

Pom. No!

Fil. E siete arcibestia. Perdonate.

Pom. Oh! mi onora.

Fil. E acciò vi accomodate le cervella,
Sono ammogliato, e la mia moglie è quella
Diglielo.

Mad. Per servirvi io son sua sposa.
(Questo Filippo me lo ha anticipato.)

Fil. Che dite adesso, mi volete morto?

Pom. Mierrece n'auta bestia, ch'aggio tuorto.

Mad. (Ah, ah! tutto si beve!)

Fil. Di più. Voi conoscete
Usbanguting qualching e Inch Subunagh?

Pom. Che saccio sbuagotingo ntingo, e ntogo.

Fil. E' questo un ricco quakero
Il qual le doppie le misure a staja
Che dal Capo Breton passò in Olanda
Ad oprar casa di negozio, adesso
Ritrovasi in Parigi, e, avendo letto
Nel foglio, di Lisetta
Il merto sopramano,
Frappoco la sua mano
Vi verrà a dimandar, e questi appunto
Son quelli forestier, che sto aspettando
Andiam mia sposa

Mad. Andiamo, al suo comando. *viano.*

Pom. Statte bona, e io tengo sto vizio
Che senza mazzeca m'agliotto pure
No chiuovo de carrozza! Ecco Lisetta
E bene allegra allegra! Sta fraschetta
M'ha fatto piglià collera! Abbesogna
Darle un timore. Ma, da n'auto canto,
E' piccerella, e non sa cchiù che tanto.

B

SCE.

Lisetta, e detto.

Lis. **P**Apà, notizie belle ...
Che sorte! che contento! oh benedetta
Che sia la vostra testa, e la gazzetta!

Pom. Pe chesso son con te, e dice bene;
Ca la mia testa è maraba fenice,
Ch' una al mondo nce n'è, comme se dice
Vamme dicenno sta notizia bella.

Lis. Un quakeron ricchissimo Signore
Leggendo i pregi miei nella gazzetta
Si è di me innamorato, e vien di pressa
Quà per farmi Signora, e quakeressa.

Pom. Chesso lo saccio, e addò te l'aspettave
Sta chioppeta de raele?
Vi mo si le gazzette

Non fann'utile al corpo? Io sò ommenone,
E per questo il mio nome,
Sino al Ciel di Saturno,
Pe l'aria ha da volà comm'a no sturno.

Lis. Papà, quando poi sposa
Sarò del Quakeron mi vederete
Più seria, e tesa tesa
Caminare così, e nel vedermi,
Quando passo in Olanda
Mi lo deranno appieno
La Schelda, l'Ocean, la Mosa, e il Reno
Ed in Bergopzom, ed in Mastrik
Quando son salutata
M'abbasso tutta un pezzo, e poi m'inalzo
E con un mio sostegno il più galante
Addidumisterdico, e passo avanti.

Pom. Oh figlia bella mia!
Comme tenive ncuorpo
Sta carta geografica,
E papa tujo non sapeva niente?

Lis. (Filippo m' insegnò subitamente)

Pom. Ma n'auto vota non t'arresecare
D'ab-

D'abburlà il genitor, per vendicarti
Ca te mettette dint'a la gazzetta,
Si no nc'abbusche quacquaresa, e bona
Dicite io non boglio altro
Che Filippo Filippo Filippo.

E chillo sfortunato
De Filippo fingeà, ch'era nzorato.

Lis. Che ammogliato Filippo?

Filippo maritato?

Filippo ha moglie? Come

S'è aminogliato Filippo?

Pom. Comime? Comime s'ammogliano
Tutte l'auti Filippe de lo munno
Che meraviglia? poco nc'è mancato
E mme trovave porzi a me nzorato.

Lis. (Ah scellerato! ah perfido!

Ah traditor! e a voi chi ve l'ha detto?

Pom. Chi me l'ha ditto? La mogliera soja
Ch'ha parlato co mmico
Ma cca, e isso pure che co chella
Aunito se ne jette alliegro, alliegro.

Lis. (O Ciel ... che colpi al core
Che rabbia! che veleno! tutto il sangue
Par mi si gela!)

Pom. Tu che te sentisse
Venì. Lisè, qua simpeca?

Lis. Nò, nò.

Pom. Comime nò? Tu me pare
Ch'aje perzo il tuo colore burgenzatico,
E schitto nfaccia tiene, pò al contrario,
Sto poco de rossetto ausiliario.
Và statt'alegramente
Mo vene il quacquerone ...

Lis. Non me lo nominate
Che divento una furia, e ve l'anticipo
Appena che lo vedo
Gli corro addosso, e gli sgraffigno il viso,
Presto, subito, adesso

Voglio partir, che, sulla mia parola,
Se non venite, me ne vado sola.

Pom. Aspè... oh bennaggioje! io creò ca mammeta,

Quann'era prena a te jett'a bedere
Li pazze a Averza, pò venne a figliare
E me facette a te, che pe cervelle,
Ncapo nce tenarraje doje mozzarelle
Tu mo n'aje ditto ccà, ca lo volive?

Lis. Ed or vi dico, che più non le voglio.

Pom. E che buò, che pe franza

Mi chiammao sul muso

Gazzetrante falzario, e patre intruso!

Lis. Vi chiamin come vogliono. Nò ho detto

E nò sarò, io sono

Una di quelle donne

Che al mondo si dicono ostinate.

Pom. Ma saje ca nce so chelle

Che al mondo po se dicono mazzate?

E già me sò sagliute

I paterni vapori, tiene mente

Comme sò fatto brutto

E miettete a tremmà. Guè, non di manco

Cchiù na parola sà? Te sia pe regola,

Che addeventato n'aseno sò mone,

Ogne parola conta un scoppolone.

Lis. Io non parlo.

Pom. E perchè mo aje parlato?

Lis. Io non ho detto niente.

Pom. E totna! Vocca

Non haje d'aprì.

Lis. Chi apre

Bocca...

Pom. Oh mmalora! io che t'ho ditto?

Lis. Oh bella!

Voi sempre state a fare

Cià, cià, cià, cià, cià, cià, e poi mi dite

Ch'io parlo.

Pom.

Pom. A me se dice

Cià, cià, cià, cià, cià, cià? e io mo propio
Te le boglio sonà.

Lis. Uh papà mio... fugge.

I scoppoloni a me?

Pom. A te ch'è chi?

Lis. A Lisettina vostra?

Pom. A Lisettina mia.

Lis. A Lisettuccia.

Pom. A Lisettuccia.

Lis. Ma

Se sol per questa volta

Farete tutto quel che piace a me

Di sbugliarla pericolo non v'è.

Pom. Ben, di tu ah ho da fa, tu mi consiglia

Comme tu foss' il padre, e io la figlia.

Lis. E giusto per balordo non passare

Tutto quel che dico io dovete fare.

Pom. Pe dà gusto a la Signora,

Ch'ho da fa vorria sapere?

Lis. Vei dovete ognor tacere,

E a me sola lasciar far:

Pom. Ma si vedo? *Lis.* Sì, fa il cieco.

Pom. Ma si sento. *Lis.* Sì, fa il sordo.

Pom. Signornò, non te l'accordo,

Vedè voglio, e ho da parlar.

Lis. Passerete per balordo,

Vi farete corbellar.

Pom. Alle corte: no me stare

A guastà tutt' i miei piane

O me scappa...

Lis. Che vi scappa?

Pom. No schiaffone da ste mane.

Lis. Via mio padre vi calmate.

Pom. Ma nce vonno le mmazzate.

Lis. No, mio padre, mio sostegno,

Se son buona ognun lo sa.

B 3

Ma

Ma se ognor mi fate oltraggio,
Morir posso...

Pom. Buon viaggio.

Lis. Voi vedete il mio lamento,

Senza aver di me pietà.

Pom. Nel vederla già me sento
Porzì l' uocchie lammiccà.

Lis. Seguitate a minacciarmi!
Maltrattarmi, spaventarmi.

Pom. Viene a tata.

Lis. Son sdegnata.

Pom. Lisettuccia.

Lis. Non ci vengo.

Pom. Lisettina.

Lis. No, Papa.

Per placarmi aver vogl'io
Cento amanti ognor d'intorno,
Far la matta nott' e giorno,
E mai Quakeri sposar.

(Con i padri di tal fatta,
Ecco qui come si fa.)

Pom. E ba apara ste cervella,
Fa capace a sta Frasona,
Ogge affè chessa briccone,
Quacche guaje me fa passà.

E' mia figlia nata matta,
E chhiù matta morarra. via.

S C E N A XII.

*Madama, Traversin, Doralice, Anselmo,
ed Alberto.*

Mad. S Tiamo a guardar, che ci sarà da ridere.

Tra. S Curioso spettacolo

Son proprio i finti Quakeri.

Ans. Ho timore

Che la burletta non si farà tragedia.

Dor. (Nè parlar posso a chi parlar vorrei.)

Alb. Possibil, che costui

Sia figlia al Sior Pomponio,

E

E destinata al Quaker in isposa,
Vediamo come va cotesta cosa.

Mad. Su dentro ad osservar le belle scene.

Ans. Il Ciel lo facci che finiscono bene. viano.

S C E N A XIII.

*Lisetta, e Pomponio, Filippo da Quakero ascoso
sotto folta perucca che scende sulle spalle,
e sugl'occhi, seguito da altri Quakeri.*

Pom. P Riesto miettere teseca, e in sussiegno,
Le bi? mo se ne traseo

A passe decestunia, statt' attiento

A fa l' obbreco tujo, e de non fare

Fa cattiva figura al genitore.

Lis. L' avrà da far con me quel traditore.

Fil. Bondi te Pater,

Ve salutingh.

Pom. Bonni te Figlio,

Te salutingh.

Fil. Bondi te Fillis,

Ve salutingh.

Pom. Non buò risponnere

Di salutingo,

O mo te mollo

No scoppolingo,

Che la teninga

Te fa vasà.

Coro Te Pomponie, te Lisette

Inghinar,

Quakerà, quakerà.

Bon Pater, bel Filles

Quakerà, quakerà.

Fil. Te Pomponie Ital Nazion?

Pom. Sempe ai vostri comandonio.

Fil. Te Olandese intalligin?

Pom. Signornò, nò intelligir?

Fil. Italiano y provar.

Pom. Accossi saccio parlà.

Lis. (Vien, ti vò gl'occhi cavar.)

B 4

Fil.

- Fil.* La tua mano stringhe quella
Di Berliè Berloc ton ton.
- Pom.* Chià... malora troppo onore.
- Fil.* Cherimonie il quakerone
Non conosce, non amar.
La rua figlia gazzettata
Già lo sò, che appunto è quella.
- Pom.* Sissignore io l'ho stampata.
- Fil.* Mi sentito penetrata
Di sua grazia, e sua beltà.
- Pom.* Don Berloc mme consolate,
Questa è tutta sua bontà.
- Lis.* Ah di darle due graffiare
Brucio or or di volontà.
- Coro* Fortunate, e buon papà,
Figlia ha tante rarità.
- Pom.* Tutta vostra gran bontà.
O miei cari quakerà.
Dunque spiccia si te pare?
- Fil.* I non face gran parole,
E la sposa quando vuole.
- Pom.* V'ha fà priesto figlia mia,
A chi piense non se sà.
- Lis.* Che voi siete un imprudente,
Non si sà chi diavol sia,
Che la gente bene a fondo,
Convien prima esaminar.
D'impostori è pieno il mondo,
Hanno facce da ingannar.
- Fil.* (Ecco tutta sconquassata,
La mia machina s'è già!)
- Pom.* De sta figlia mimalorata
Lo sà il Ciel s'io son papà.
- Lis.* Or quel volto di briccone
Ti vò tutto sgraffiar.
- Pom.* *Qui escono Dor., Ans., Mad., e Tra.*
Vi ca chisso è quacquatone,
Ca nce pò precipità!

Alb.

- Alb.* La sua figlia, io non comprendo
Se sia questa, o quella là!
- Dor.* Più per quel d'amor m'accendo
Senza averne volontà.
- Lis.* (Ciel, che feci! troppo ardita
Fui con quel, che ho sempre amato!
Ah me stessa avrò tradita,
Forse, oh Dio! se reo non è!)
- Fil.* (Ahi qual tetro orror mi assale!
Oh che tremito mi viene!
Sono in odio al caro bene!
Come più placarla oimè!)
- Alb.* (Di stupor per quel che veggo,
Dubbio il cor mi balza in seno!
Questo di pavento appieno
Che fatal non sia per me.)
- Pom.* Le mazzate oltramontane
Mo avarraggio da provà.
Chella là menò le mmane,
E lo gnore ha da pagà.
- Dor.* Son stordita a tanto eccesso,
E sa il Ciel, che n'avverrà.
- Mad.* Gran disturbi per adesso
Prevedendo io sto di già.

Tutti.

Ah che ormai tra il finto, e il vero
Già traballa il mio pensiero!
E lo sdegno, ed il timore
Mi sta l'anima ad agitar.

Fil. (Ah non posso il mio furore
Più calmar per verità.
Sul suo matto genitore
La vendetta or piomberà.)
Vechel molh tirtà lula
Sangue sangue io bramo quà.)

B 5

Tut-

Tutti.

Ma calmatevi, cospetto!

Questo è un chiasso maledetto,
Tanto strepito, Signori,
In Locanda non si fa.

Pom. Ma fenimmela a mmalora,
Ca chiù capo n'aggio affatto.
Che mmalora v'aggio fatto,
O miei cari quacquarà?

Caro, e Filippo.

Quel ribaldo, quel briccone,
Quel Pomponio furfanione
Morto al suol cader dovrà.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



A T T O II.

S C E N A I.

Camera nell' istessa Locanda.

*Madama la Rose, Traversen, Albina
Doralice.*

Mad. **A** H, ah! che scena! Io moglie di Filippo?

Tra. Quanto, signor Anselmo, mi rallegro
Che da Milan veniste
A me raccomandato.

Ans. Io più di voi, che non conoscendovi
Di monsù Traversen vi ho dimandato
Ed in voi l'ho qui subito trovato.

Tra. Se vogliamo
Poi la nostra amicizia
Passarla a parentela, vi domando
La vostra buona figlia per sposina.

Ans. (Evviva la franchezza Parigina!)

Dor. (Cosa costui pretende?)

Ans. Con tutto il mio piacer subitamente.

Dor. (Ma io di questo non ne farò niente.)

Tra. Andiamo adesso a stender il contratto.

Dor. (Misera me! (Pian pian . . .)

Ans. Non ci è pian piano.)

Figurati ch'è sua già la tua mano.

Mad. Certo il vostro papà non sbaglia in questo,
E più bei matrimonj

A 6

Son

Son quelli, che si fanno presto, presto.

Sempre in amore

Sono io così

Se un Cicisbeo

M'offre il suo cuore

Io mai non faccio

La svogliatina,

Ma colla grazia

Che ci camina

L'accetto subito

Gli dico sì.

Pria l'alterigia

Di donna bella

Era dagl' uomini

Tanto apprezzata;

Ma adesso, credimi,

Non è più quella,

La nostra regola

Presto fallì.

viano Trav. si porta Doralice pel braccio.

S C E N A II.

Alberto, che ha veduto Traversen a braccetto con Doralice, poi Traversen che ritorna.

Alb. **O**R vè, quella infedele
Con che franchezza marcia a braccetto
a braccetto

Con Monsù Traversen? Ma a quel che vidi,
La donna non è lei della gazetta!

Filippo m'ingannò! Ma sia chi sia

Impressa senpre l'ho nell'alma mia.

Tra. Oh, voi qui siete Alberto?

Alb. Vi ho veduto a braccetto . . .

Tra. Con mia moglie.

Alb. Vostra moglie?

Tra. Certissimo,

L'ho domandata al sior Anselmo, il Padre,

E lui me l'accordò, ed or di fatto

Verrà il Notar per stender il contratto. *via.*

Alb.

Alb. Un colpo sì crudele

Avvilito m'ha già, il Locandiero,

Che inventa tante trappole,

Sol mi potrebbe dar qualche consiglio

Da poter dar riparo al mio periglio. *via.*

S C E N A III.

Filippo, poi Lisetta.

Fil. **N**ON ancora ho potuto

Sola veder Lisetta per poterla

Disingannar! ma che mi giova? Il padre

Sta per abandonar la mia Locanda,

E allor dir posso mie speranze addio.

Lis. (Qui l'impostor, ma adesso

Glie le voglio cantar come voglio io.)

Fil. Cara Lisetta mia . . .

Lis. Qual confidenza?

Credevi veramente, ch'io t'amava?

Uh, sciocco! io mi spassava

Con te, che uom sei tu! Cos'hai di bello?

Và, và; metti giudizio pazzarello.

Fil. Ciò lo dici per sdegno, già il sò bene,

Ma sappi, che ammogliato io mai non fui.

Finsi così per torre ogni sospetto

Al tuo padre di me; tempo non ebbi

Di avvertirtelo allora. Ero io capace

D'ingannar l'idol mio? Sù facciam pace.

Lis. No da me pace più sperar non dei

Conosco ben chi sei, marcia bugiardo,

Ne aver più ardir di rimirarmi in volto.

Fil. Ma posso dirti almen? . . .

Lis. Nò, non t'ascolto.

Fil. Dunque addio, più Filippo non vedrà.

Lis. Queste son tutte grazie che mi fai.

Fil. In bosco ombroso e folto

Vò a darmi un colpo atroce,

E l'ultima mia voce

Lisetta chiamerà.

Lis. Figlio, non ho che farti,

Cer-

Cerca licenza, e parti,
N'avrò qualche dolore
Ma poi mi passerà.

Fil. Barbara . . .

Lis. Olà creanza.

Fil. Crudel . . .

Lis. Qual confidenza?

Fil. Addio per sempre, addio.

Più a te non tornerò.

Lis. (Non sò se a lungo oh Dio!
Resistere potrò.)

a 2. (Qual fier contrasto, oh Dio!
Mi sento ormai nel seno!
Affetti del cor mio
Frenarvi più non sò.

Fil. Da te m'involo . . .

Lis. Aspetta . . .

Fil. E m'ami?

Lis. Non lo sò.

Fil. Du-que . . . *in atto di partire.*

Lis. Cos'è tal fretta?

Fil. Ti lascio.

Lis. Adagio un pò.

Fil. S'è vero che ancor m'ami
Perchè mi dici nò?

Lis. Quel che ascoltar tu brami
Adesso io ti dirò.

Io son quell'ancora

Tua cara Lisetta

Che t'ama, e t'adora

Che brama, che aspetta

Quel giorno, quell'ora

Che amor ci unirà.

Fil. E son quell'istesso
Filippo tuo caro
Che, senza il possesso
D'un volto sì raro
Dolent ed oppresso

Ognor

Ognor si vedrà.

a 2. Felici momenti

Deh, quando giungete

Che lieti, e contenti

Amor ci farà?

Amor, quali amanti

Più sperar mercede

Se premio a tal fede

Da te non si dà. *viano.*

S C E N A IV.

Alberto solo.

Chi creder mai poteva
Che dolce, e caro un mio nascente amore
Cagionar mi dovea sì gran dolore?
In quanti rei pensieri
Stà confuso il mio cor! fremè, s'aggira,
Smania, sbalza, aelira, e in un momento
Da mille furie tormentar mi sento!
Barbaro amore, ah tu lo stral dorato
Vibrasti in me per darmi con inganni
Brevissimo contento, e lunghi affanni.

O lusinghiero amor

Se il caro ben m'involi

Da me che più pretendi,

Che sempre più m'accendi

Colle tue fiamme il cor?

O lusinghiero amor

Se sordo ai miei lamenti

Già ti mostrasti appieno

Toglimi omai dal seno

Un sì ostinato ardor.

Tra cento furie, e cento

Palpita l'alma mia,

Ma più mi dà tormento

La fiera gelosia,

Che

Che il cor stà a lacerarmi
 Con barbaro furor .
 Ma voce tenera
 Nel cor mi dice
 Che avrò per premio
 Quel di felice
 Che calma, e giubilo
 Darà al mio cor . *via* .

S C E N A V.

Filippo, poi Alberto.

Fil. **T**utto stà ben disposto a maraviglia,
 Spero che questa volta,
 Mercè il novello iaganno,
 La mia Lisetta non mi sarà tolta . . .
 Signore Alberto, che cos'è? Voi state
 Tutto smanioso .

Alb. Per tante menzogne
 Che tu inventasti .

Fil. Punto quà . Or meco
 Doralice ha parlato . Ella vi adora
 E sarà cura mia ch'ella ben presto
 Sposa vi sia ! Volete più di questo ?

Alb. Caro Filippo tu mi rendi il fiato .

Fil. Ma s'ha da procurar ... ch'oggi Pomponio,
 Come già ho risoluto .
 Oggi non parta dalla mia Locanda ;
 E perciò artatamente
 A duel nel giardin l'hò disfidato
 E coraggiosamente ei l'hà accettato
 Vorrei lo disfidaste ancora voi
 Per dar tempo ai compagni di vestirsi
 In altra guisa .

Alb. Ma con qual pretesto
 Io l'hò da disfidar ?

Fil. Sulla ragione

Che

Che in sposa vi promise la sua figlia
 E poi ve la negò . Com'io sfidato
 L'ho, che per sua cagione
 Perdei di mia Locanda il Quakerone . . .
 Ma non si perda tempo . Andiamo noi .
Alb. Il tutto spero dagl'inganni tuoi . *viano* .

S C E N A VI.

Giardino con casetta rustica con porta,
 praticabile .

*Pomponio con un lacchè che gli porta una
 spada di misura .*

Pom. **A**D un mio pari un Locandier disfida?
 Ho dovuto accettà , mio Tommasino
 Sai già, che i fogli girano?
 Anzi potea pur dir Parigi istessa
 Pomponio il grande diventò n'allessa .
 Mo che me staje dicenno
 Ca non saccio de scherma? E ch'è pe chesso?
 Tu mo comme te cride
 Ca il duello se fa? Nò te dico io,
 Perche lo Locanniero
 Quando nguardia mme vede,
 S'ha da mett'a fui comm'a no lepero .
 In altro caso poi,
 Si non fuje isso, fuggiremo noi
 Tu ntanto non me perdere de vista;
 E si maje vide ca stò p'abbuscare
 Curre subeto, strilla, e chiamma gente .
 Tu mo te figurasse
 Che chesta sia paura? Non signore,
 Auto non è, che un poco di timore;
 Mo vene, va t'agguatta a quel cantone;
 Mettrimmoce mò in aria de brottone .
Fil. Io son quà .

Pom.

Pom. E cca stò io. *serj, e min'cciosi.*
Fil. Io nella mia locanda v'ho alloggiato.
Pom. E io t'aggio pagato.
Fil. Per le vostre maniere stravaganti
 Si sono di qua i Quakeri partiti,
 E m'avete levate il pan di bocca.
Pom. E che me preme de li guaj tuoje?
Fil. Perciò dobbiamo duellar fra noi.
 Su fuor le spade.
Pom. Chià... (mimalora chisso
 Non se mette paura) Tu sta spata
 La vide quant'è longa?
Fil. La vedo, e che perciò?
Pom. E mmò ammolata
 Me l'ha n'ammolafuorfece, repozzo
 Fà male assaje, che buò fare. Cercame
 Scusa, ca te perdono.
Fil. Che scusa? Che perdono?
 Che se non vi battete per viltate,
 Da voi se ne v' al diavolo
 Di Galantuomo il nome.
Pom. (E se mi batto
 Se ne v' a malora
 La vita, e il galantuomo.)
Fil. Su all'armi!
Pom. (E Tommasino è stato acciso!
Fil. Cosa andate guardando?
Pom. Aspetto il mio patino
 Vi ca mò è chello, curre Tommasino
viene il servo.
Fil. Che! i due adesso? Oh tradimento! entrambi
 Vi uccido... *snudando la spada.*
Pom. All'armi alò... ma chiano
 Armistizio pe mo, sientemi primmo,
 E ripigliamun po l'ostilità.
 (Io non c'aveva maje da venì cca)
 Vi ca io songo n'huosso

Che

Che non saccio si tu te lo può agliottere.
 Io so nitroso, so bituminoso,
 So sulfureo, so elastico;
 E te consigliarria
 De non t'arreseca.
Fil. Nò. Ho già deciso.
Pom. Nzomma vuo esse acciso?
 E fa comme vud tu.. Ei ca tu muore,
 Nò io sa? (Ca già so muorto miezo
 De sfunnolo.)
Fil. Su in guardia.
Pom. Ecco cca... vanne
 Nelle stogie Locanne...
 Ma, testimonia toja, ca tu si chillo.
 Che buo mori.. gnernò, no mme commene
 Io no coniglio di ammazzar non oso,
 Bacia la mano al vincitor pietoso.
Fil. Che vincitor? vi voglio
 Passare a parte a parte, presto...
Pom. E priesto...
 (E cùe priesto, si già mbraccia a Patano
 Sta il mio valor. E ch'accossì succede,
 Se spacca, e pesa. Se fa il guappo, e poi
 Così vanno a fenire i grandi Eroi.

S C E N A VII.

Alberto, e detti.

Alb. A Che coll'armi in mano?
 Tu Filippo, non devi
 Attaccar br'ghe col Signor Pomponio,
 Io prendo imp'gno per la sua persona.
Pom. (St'acquarella de maggio è stata bona)
 Lo siente? Chisto è stato
 Sempe no galantommo;
 V' ringrazia la mia misericordia.

Che

Che no ha boluto stennerle ccà nterra ;

Io son guerrier di pace , e non di guerra :

Fil. Ma perchè il Siore Alberto

M'impedisce il duello ?

Alb. Perchè devo

Io con il Sior Pomponio prima battermi

Sino all'ultimo sangue

O mi uccide , o l'uccido .

Pom. Comme ? (St' autà vigilia

Non noi stea ncalannario .)

Fil. Voi a torto

Con lui vi batterete , ed io a ragione

Che lui di quà partir fè il quakerone .

Alb. Nò , non a torto , a battermi con lui

La ragion mi consiglia

Che mi promise , e poi negò la figlia .

Pom. E te la dongo mò .

Alb. E or non la voglio

Dissetar mi vogl' io col vostro sangue

Fil. Ed il tuo sangue bevermi vogl' io .

Pom. Sarà vino de Somma il sangue mio !

Fil. Il duello non vel cedo .

Alb. Nè io lo cedo a te .

Fil. Verremo all'armi

Pria fra di noi .

Alb. Son pronto

Decideranno prima i nostri brandi .

Pom. Ah , sì , chessa è la soja .

Mo parlate da uommene .

Fil. Approvate

Voi dunque il mio progetto ?

Pom. Manco Seneca

Lo potea pensà meglio , a senno mio ,

Comm'avite da fa mo ve dico io :

Primmo fra voi coll'armi

Il punto sia deciso

Ca co chi resta acciso

Io poi mi batterè

Alb.

Alb. Quando quel cor malnato
Dal sen l'avrò diviso .

Fil. Quando l'avrò mandato
A passeggiar l'Eliso .

a 2 Fra noi vedrem se ucciso
A torto io l'abbia , o nò .

Fil. Andiamo .

Pom. (A te ch'aspierte ?) *piano ad Aberto :*

Alb. Sù via .

Pom. Sù dalle mp'ietto

Fil. Andiam .

Pom. (Chisso s'ammola !)

Alb. Non più .

Pom. (Chiss'auto grida .

Fil. Ebben l'affar decida

Alb.^{a2} Chi prima ha da pugnar .

Pom. (Principio a risciatà)

Alb. Ecco i soliti saluti

Fil.^{a2} Del duello inaspettato

(Si consola il maledetto

(E non sà che per diletto

Lo faremo ancor tremar .)

Pom. (Chillì fierre sò appuntute
Fà potriano un bell'effetto !
Se sfonassero lo pietto ,
E fenesco de tremmà .)

Fil. Con permesso .

Alb. Io fò l'istesso .

Pom. Che d'è mò , che nova ncè ?

Fil. Il padrone della casa

Ceder deve al Forastiero ,

E con lui pugnar primiero

Tocc'a voi , non tocc'a mè .

Pom. Non è bero , non è bero .

Alb. Questo è vero , questo è vero .

Pom. Mine protesto si è pe mè .

Alb. Senza dubbio tocc'a me .

Pom.

- 46
Pom. Dico io mo, non se potria
 Aggiustà chesta facenna?
Fil. Per esempio, si potria...
Alb. Presto a noi non più pensar.
Pom. Ma lassammolo pensà.
Fil. Quando il forte a noi si arrenda
 Si potria capitolar.
Alb. Capitolar!
Pom. Bravissimo.
Alb. Per me son contentissimo.
 Di usar facilità.
Fil. In termine brevissimo
 L' affar si aggiusterà,
Pom. Remedio cchiù bellissimo
 Non se potea trovà.
Fil. Per prima condizione
 Fign'am, ch'egli è un poltrone.
Pom. S'accorda.
Alb. Un uom bestiale.
Pom. S'accorda, no ne' è male.
Fil. Un viaggiator ridicolo.
Pom. S'accorda il terzo articolo.
Fil. Un sciocco gazzettante.
Pom. Nò chesso...
Alb. Avante, avante.
Pom. Mettiam testa gloriosa...
Fil.
Alb. ^{a2} Sconnessa in ogni cosa.
Pom. O pur...
Fil.
Alb. ^{a2} Che dir vorresti? *minacciando*.
Pom. Che articoli si onesti.
Pom. Non pozzo ricusà.
Fil. Gli articoli son questi
Alb. ^{a2} Nè vi è da replicar.
^{a 2} Frà tante disfide
 La piazza è già resa.
 Giammai non si vide

Più

- Più nobile impresa;
 D'accordo noi siamo,
 Cantiamo balliamo,
 La gioja nel viso,
 Ritorni a brillar. *vinno*.
 S C E N A VIII.
 Camera.
Lisetta, e Doralice, poi Madama la Ross.
Lis. **F**Atemi Signorina, capir meglio...
Dor. Filippo detto m'ha, che noi dobbiamo
 Mascherarci alla Turca
 Con due abiti eguali
 Che son pronti di già; poi nel festino
 Verrà lui con Alberto anco vestiti
 Da signori Africani, e noi con essi
 Ce ne dobbiam fuggir.

- Lis.* Fuggir che dite?
Dor. Cos'è? v'impallidite? e che la fuga
 Fosse qualche demonio?
 Dopo la fuga viene il matrimonio.
Lis. Non vorrei...
Dor. Non vorresti
 Uscir da sì penosa tirannia?
 Se ne volete uscir questa è la via.
Lis. Basta, ci penserò.
Mad. Invan Filippo
 Sta preparando maschere, e festino
 Or lei deve partir.
Lis. Che fier destino!

S C E N A IX.

Pomponio, e dette.

- Pom.* **P**Resto alò, ca i cavalli
 Stanno attaccate già, muove le gamme.
 Addio Parigi, e servitor madame.
Lis. E per dove volete più portarmi?
Pom. Nell' arabia petrea.
Lis. Dov'è Arabia petrea?
Pom. E' no paese addò nasceno le prete

Che

Che non ti può mancare al primo istante
No prencepe de llà petreazzante.

Lis. Oh vedete il cervello
Or dove vi è saldaro!

Pom. E che buò che stò ccà nfra i miei nemici?
Io mo proprio ho dovuto
Capitolà, e dir potria la Francia,
Quanno se sà sta cosa,
Ch'aggio fatta na pace vergognosa.
Alò, vieneme appriesso.

Mad. (Direte tanto un nò.)

Lis. Nò.

Pom. Nò, e tu chi st, che dice nò?
Del territorio mio matrimoniale
Tu auto non sei che una parata
Della quale fu io l'agricoltore.
Se dice nè a lo gnore? Oh cattarinola,
Non te nc'arresecare nauta vota
Ca de le carne toje, figlia guavina,
Mme ne faccio porpette craje matina.
Jammo, sù, alò.

Mad. (Piangete.) *piano a Lis.*

Lis. Uh, uh,

Dor. La fate piangere.

Mad. Troppo la strapazzate.

Pom. O chiagne, o ride.

Avimmo da partì.

E pe signo de ciò! mo pe na reechia

La porto a ncatrozà.

Mad. (Fatevi adesso

Venire un svevimento.)

Lis. Ahi; ahi; ajta... oimè! morir mi sento!

Dor. Oh povera fanciulla!

Slacciamola.

Mad. Sediamola.

Non dà degno di vita.

Dor. Non ha più moto, è tutta raffreddata.

Mad. Acqua, aceto... vedete

Che

Che avete fatto? Uh povera Lisetta!

Pom. (Stà a bedè ch'è-fenuta la gazzetta!)
Nè guè? rispunne a me, figlia de tata.

Dor. E' inutile.

Mad. Non fiata.

Pom. (E biva io, l'ho fatta la rapata!)

Dor. Zitto, zitto, mi par che già riviene.

Mad. Signorina, sù, datevi

Animo, respirate.

Dor. Papà vi vuole bene, è ragionevole.

Mad. Non partirete, nò.

Pom. E mo n'è cosa

Sicuramente; pò muri pe strata.

Mad. (Come bella il babbeo se l'ha imboccata.)

Lis. Ove son? perchè torno

Quest'aure a respirar! E chi ha diviso

Lo spirito mio dal fortunato eliso?

Nella selva de' mirti appena entrata

Qual d'amorosi spirti

Folla mi vidi intorno, ed io con grazia

Con bocca a riso, ed occhi ognor sidenti,
Riverenze rendeva ai complimenti.

Eroi li più galanti

Vennero a farmi onore,

Romolo mi diè un fiore,

Enea mi diè il caffè.

Con basso mormorio

Parlavan poi di me.

E' questa la Lisetta,

Colei della gazzetta,

Figlia infelice, e semplice

Di un pazzo genitor.

In me son poi tornata,

E quà mi son trovata,

E a dirvi il ver mio padre

Vi guardo con orror!

Scacciate il pregiudizio

Abbiate più giudizio,

C

Ve-

Vedete che dell'asino
Vi danno i spirti ancor?
Volete ch'io mi sposi
Colui che serbo al cor?
Sì, sì...

Pom.

Nò, nò.

Lis.

E perchè?

Vel prego.

Pom.

Ed io tel nego.

Lis.

Io l'amo.

Pom.

E io gnernò.

Lis.

Io non vi obbedirò.

Pom.

Ed io ti batterò.

Lis.

Ma non sapete voi

Di poi che n'avverrà?

Pom.

Sentiam che n'avverrà.

Lis.

Domani direte dov'è la Lisetta?

Lisetta quì voglio... chiamate Lisetta.

Si cerchi di qua, si vada di là,

Ma sà che gli dico mio caro Papà.

Mad.

Che lei la Lisetta mai più non vedrà.

Dor.

Notate, e marcate, sior caro Papà?

Domani la Lisetta quì non ci sarà.

Pom.

E sa che ve dice stò caro Papà?

Ca mò mme la porto pè farve schiattà.

viano.

S C E N A X.

Filippo, poi Pomponio.

Fil.

SI, vada a incarozzarsi, che a fermarlo

Per le scale già sta l'impedimento;

I finti turchi a stento

Lo faranno tornar pien di paura;

Il povero merlotto

Fra poco si vedrà pelato, e cotto.

Pom.

Chesso che mmalor'è? Si non fujeva

Una, e n'auta n'aveva

De sciabolate? Ne, Feli? addo stammo

Ccà? Comme ai passaggiere

S'im-

S'impedisce d'asci? A sta Locanna
Schitto nc' ho bisto tanta cose strane
Comme nc'alluogge turchi, e cristiane?

Fil. Come alloggio negare io mai poteva
Senza essere ammazzato, a un gran Signore
D'Africa, quì venuto
A vedere Parigi? Avete voi
Mai sentito parlare
Di Abdal lid Falzul carababà.

Pom. Che diavoio de nomme songo chisti,
Va piglieme Lisetta,
Vi che nu stesse immano a quà mametta.

Fil. Ci sta sicuramente,
Ma non me la daranno,
Che han bisogno di Donne.

Pom. Tu che dice,
Voglio figliema intera, e no ncè n'ave
Da mancare nu ruotolo, altrimenti
Tu mme nne daje cunto.

Fil. Non temete di niente,
Ve ne posso far io la scurtà;
Vogliono le Donne i turchi
A solo oggetto di farle ballare
A un festino di maschere, del resto
Ahirel bis falsal carababà
E' un Signor tutto garbo, ed onestà.

Pom. Io che saccio Stuzzul Scarababà?

Subeto che la trovo

Mme la piglio; e mò vavo a ricorrere.

Fil. (Oimè!) Piano, l'avrete
Senza ricorso, e in questo
Posso io ben secondarvi; so che vonno
Mascherare vostra figlia
Alla Turca, ho per voi
Giusto un abito Turco, nel festino
Mascherato entrerete,
E ve la prenderete senza liti.

(Quando egli giunge sareim già fuggiti.)

C 2

Pom.

Pom. E io mò song' ommo de fa ste figure?

Fil. E cosa ci trovate

Di mal? Se poi volete

Un consiglio da me, pregate il Cielo

Che faccia innamorare

Il Turco di Lisetta, che fareste

Un matrimonione.

Pom. Tu si pazzo,

Chillo è Turco . . .

Fil. Ma non maomettano,

Egli è dell' Etiopia, ed ha gran feudi

Per tutta l' Abissinia: oh che rumore

Farebbe il vostro nome per il mondo,

Sentendo sol che vostra figlia avete

Maritata a un parente

Del Pretejanni, o sia del gran Senapo.

Pom. (Vi quanta cose, che mme mette ncapo!)

Fil. Quando la fama altera,

Con tromba ben sonora,

Pei regni dell' Aurora

A pubblicarlo andrà.

Affè che più d' un Principe,

Insin nel suolo Ausonio

A riverir Pomponio

Sollecito verra.

E questi chi saranno

Filippo or vi dirà.

Dal Pekin l' Ohang tessè

Dalla Persia il gran Sofì,

Dall' Egitto il Califè,

Il Mogollo dal Chilà.

E da Libia venan poi

Coi lor baffi i primi eroi,

Di Marocco alzul balà,

Alli dal Baldugeri

Di Guinea Micazirà,

E di Tripoli il Bel;

Tutto un tal cerimoniale

Stam-

Stamperassi nel giornale,

E dal giù sino alle sfere

D. Pomponio sbalzerà.

(Ma, con poco suo piacere,

Or burlato resterà.)

S C E N A XI.

Sala vagamente illuminata per festa
di ballo.

*Coro di Maschere, Lisetta mascherata da Turca,
poi Alberto mascherato dell' istessa maniera,
indi Doralinda con abito simile a quello di
Lisetta; in seguito Filippo vestito come Al-
berto, e per ultimo Pomponio vestito ridicol-
mente ancor lui.*

Coro A Mor la danza mova,

A Presieda ai suoni Amor.

Solo piacer ritrova

Quando è commosso un cor.

Se in mezzo ai suoni, ai canti

Il cieco nume appar.

Son cieche ancor le amanti

Si lasciano predar.

Lis. Filippo ancor non vedo!

Tra tanta gente ancora

Non lo posso trovare! . . . ove sarà.

Alb. (Non sò s' ella è Lisetta, o Doralice!

Gli abiti lor son simili

Mi deggio assicurar.)

Lis. (Se sia Filippo

Colui, nol posso dir, eguale al suo

E' l' abito di Alberto.)

Alb. (Animo) O leggiadrissima turchetta,

Domando poicchè abbiamo

Ambi sotto le maschere i sembianti,

Se Doralice sei.

Lis. Passate avanti.

C 3

Coro

Coro Amor la danza inuova,
 Presieda ai suoni ancor.
 Solo il piacer ritrova
 Quando è commosso un cor.

Dor. (Li è Lisetta lo sò; Ma se sia quello
 O Filippo, o il mio Alberto
 Stò nel dubbio, ch' entrambi
 Vestono d' un sol modo!
 Starò a vedere un poco;
 Ma temo che mio padre
 Non si portasse anch' esso in questo loco.)

Coro Se in mezzo ai suoni ai canti
 Il cieco nume appar.
 Son cieche ancor le amanti
 Si lasciano piegar.

Fil. (Or chi sarà Lisetta questa, o quella?
 Egualmente degli abiti
 Sono i colori. A noi!) Signora maschera?
 Acciò invan non si perdono gl' istanti
 Siete Lisetta voi? *Dor.* Passate avanti.

Fil. Hò capito, vè là, signor Alberto
 Lì stà la robba tua.

Alb. E què la tua.
 Ed io sinora non l' avea veduta.

Fil. Mia Lisetta adorata.

Lis. Io stò tremando
 Che mio padre non venga.

Fil. E' sempre tarda
 Sarà la sua venuta. Dalle mani
 Tu non mi scappi più.

Lis. Non sò se questa può mandarla giù.

Alb. Cara mia Doralice perchè tremi?

Dor. Che mai mi son trovata
 In simili perigli.

Alb. Amore, e il tempo ci darà consigli.

Pom. Eccomeccà la primma vota è chesta
 Che faccio sti spreposete.
 Jastemmarria quanne me nzoraje

Ca mò pe chessa figlia
 Non mine nce trovarrià mmiezo a sti guaje.
 Ma mò già saccio comme va vestuta,
 Mme l'acchiappo de botta,
 E il turco restarrà comm' a marmotta.
 E bidetella llà
 Comme se vrucculea co Mustafà.
 Vavo... ma chià, sbagliasse!.. è chella o chessa!
 Chesta pur è la stessa!
 E no simmele turco ha purzì allato,
 O poveriello me, mine sò imbrugliato.

Oh vedite ch' accidente !

Non conosco cchiù mia figlia,
 Si se lassa, si se piglia,
 Chella, o chessa, io non lo sò.

Alb. (Nò, partir da quì non posso
 Senza voi mia Doralice.)

Dor. (Se mi viene il Padre addosso,
 Che dirà quell' infelice?)

Fil. (Deh partiam, Lisetta mia,
 Che mia sposa ti farò.)

Lis. (Ah, sò ben qual pena ria
 N' averà il mio genitor!)

Alb. ^{a2} (Deh seconda amor pietoso
 L' innocente inganno mio

Ah se car^o_a a te son io

Altro ben bramar non so.)

Fil. (Deh raffrena amor pietoso
 Tanti affetti nel cuor mio,

A se car^o_a a te son io

Altro ben bramar non sù.)

Pom. Mo compiango chillo padre
 Che stà in dubbio de na figlia.
 Llà cerreano a maraviglia,
 E ncampaña io me ne stò.

Fil. Alb. a2 Dunque seguitemi.

Lis Dor. a2 Ebben son tecco.

Pom. E io, Sior asino,
Faccio lo cieco!

Fil. Alb. a4 Andiamo.

Lis. Dor.
Pom. Sbignano,
Fermi alto là.

Alb. Cosa domanda?
Cosa desia?

Dor. Ai fatti suoi
Attento stia.

Fil. (Pomponio è questo
Venite presto.)

Lis. (Ah sento il cuore
Pien di timore!)

Pom. Fermi per Bacco
Ca taglio, e spacco
Porzi Maometto.
Lisa addostà?

A 4 A che vi date
Tanto strapazzo?

Pom. Figliema voglio.

Tutti, e Quale schiamazzo?
Coro In altro loco
La troverà.

Pom. Da ccà nisciuno
Se ne jarrà.

A 4 e Coro Con tal chiasso, veramente,
Può far correrere la gente;
Zitti, zitti, andiamo fuori
Pria, che n'abbia a cimentar.

Pom. Ah! maumma, tu pigliate
T'aje le carne meje ncerate...
Ma sentiteme a mimalora,
Ma lassateme sbafà.

Coro. Questo matto maledetto
Simania, grida, fa dispetto

Zit-

A 4 Zitto, zitto, andate fuora.

Ei fa chiasso...-lo sentite?

Ci convien da qui scappare:

Ah tenetelo... impedito

(Idol mio non dubitare.)

Non è quella, non è questa,

Lei s'inganna, è la sua testa

Che l'immagina fra lor.

Coro. Siete matto... ma sentite,

Non si viene a disturbare,

Sarà vero quel che dite,

Ma per or lasciate stare;

Non è quella non è questa

Lei s'inganna è la sua testa

Che l'immagina fra lor.

S C E N A Ultima.

*Anselmo, Traversen, poi Pomponio da scene
opposte, indi Madama la Rose, ed in
ultimo Filippo con Lisetta, ed
Alberto con Doralice.*

Ans. **H** Ai trovata mia figlia?

Tra. Non hai vista mia moglie?

Pom. Nè, sapite

Addò è ghiuta Lisetta?

Ans. Doralice

Io vò saper dov'è?

Tra. Dov'è mia moglie?

Pom. Bonanotte a l'amice

E' fatto il caso, n'avarranno mmano,

Per quanto va a capire il mio talento,

Chiantate a tutte treje tre ntorcie a biento.

Ans. Oh povero onor mio!

Pom. Nò, veramente nò mme lo credeva

Ch'à lu munno era io tant'animale.

Tra. Oh! questa sì la sento troppo male.

Mad. Non vi rammaricate

Le vostre figlie son già maritate.

E a domandar perdono

Ve-

Vedetele sen vengono pian piano

Co i loro cari sposi a mano, a mano.

Pom. Cò Felippo?

Ans. Con quello.

Tra. Veh s'è cosa che possa mai soffrire.

Mad. Il fatto è fatto, e più non c'è da dire.

Albino Dorina a 2.

Caro Padre, perdonate.

inginocchiandosi.

Ans. Dirmi padre ardisci ancora?

Lisetta, Fileno a 2.

Caro padre non gridate.

Pom. Cara figlia v'è a mmalora.

a 4. Morirò se voi volete

Ma mi avete a perdonar.

Mad. Se il perdon non gli darete

Vi potriano criticar.

Ans. Che più adesso ci facciamo?

a Pomponio.

Pom. Ne' abbesogna d'accozzà.

Anselmo, Pomponio a 2.

Dunque noi vi perdoniamo

E trionfi la pietà.

Tutti.

Anzi, anzi, or che ci siamo

Il festin facciam durar.

Tutti, e Coro.

Canti, balli, suoni, e spassi

Risuonar facciam d'intorno;

Ci vogliamo in ogni giorno

La gazzetta rammentar.

F I N E.

35532

35532



7

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**